

Lavoratori domestici vittime silenziose della guerra

Il capitalismo iraniano ha trasformato la vita quotidiana della classe operaia in un'estenuante lotta per la sopravvivenza e ogni volta che ha trasformato questa lotta in azione collettiva, andando in piazza per far sentire la sua voce, ha dovuto affrontare varie forme di repressione. Una situazione che con la guerra si è non solo perpetuata, ma persino inasperta.

La classe operaia è entrata in questa guerra già al limite. Le brutali politiche neoliberali della Repubblica Islamica l'avevano già spinta al limite della sopportazione, il che ha portato alle proteste del dicembre 2025 e al massacro seguitone. Le forze imperialiste oggi sganciano le loro bombe "umanitarie" su quella stessa classe, mentre le forze di destra esultano da ambo le parti.

In questo quadro ogni rivendicazione sindacale, sociale e politica viene accantonata per la "delicata situazione attuale". Lo stato di emergenza colpisce in modo brutale e silenzioso la vita di ampie categorie, ma di questo non si parla neppure nelle dichiarazioni contro la guerra, figuriamoci nei media in lingua persiana "sionisti-fascisti".

Gli effetti distruttivi della guerra colpiscono di più i settori più precari della classe lavoratrice: giornalieri, venditori ambulanti, addetti all'e-commerce, all'assistenza, ai servizi e alle pulizie nel settore informale. La guerra non ha luogo solo sui campi di battaglia. Penetra in profondità nella vita quotidiana, trasforma i rapporti economici, altera i modelli di consumo e ridistribuisce l'insicurezza nell'intera struttura sociale. Ma nelle società capitalistiche gli effetti della guerra e della crisi non si distribuiscono equamente tra le classi sociali. Anzi, la guerra irrigidisce le gerarchie esistenti e pone il fardello più pesante proprio su chi occupa le posizioni più a rischio nel mercato del lavoro.

Tra questi figurano i precari nel settore delle pulizie domestiche, la cui sopravvivenza dipende direttamente dalla classe media e dai capitalisti. Un nostro compagno, che lavora da diversi anni nel settore dei servizi e delle pulizie – dove, a causa della divisione sociale del lavoro, le donne sono storicamente la maggioranza – ci racconta: «Per noi il picco del lavoro arriva nei due mesi prima del Capodanno [il Nowruz 2026 cadeva il 21 marzo]. Molti arrivano a Teheran dalle città più piccole in cerca di lavoro. Con lo scoppio della guerra il

lavoro di molti addetti alle pulizie si è praticamente fermato. La maggior parte dei clienti appartiene ai ceti più agiati e ha lasciato Teheran. Perciò, per un lavoratore proveniente da un centro più piccolo, non è economicamente sostenibile fare solo 2-3 turni a settimana, poiché così quasi l'intero reddito viene speso per vitto e alloggio. Alcuni, che fanno i custodi o sono in affitto a Teheran sono stati costretti a restare, ma il loro reddito è sceso a livelli così bassi da coprire a malapena spese di base come il cibo, figuriamoci l'affitto e i trasporti».

L'esperienza degli addetti alle pulizie domestiche in guerra rivela un aspetto essenziale del capitalismo, cioè quanto profondamente la vita quotidiana sia plasmata dai rapporti di classe e con quanta facilità i rischi economici siano scaricati su chi è più debole. Lo stile di vita dei capitalisti, che a causa della guerra si sono rifugiati nelle loro ville nel nord dell'Iran o in Turchia e perciò non assumono personale per le pulizie di primavera, è mutato lievemente. Mentre il reddito di questi lavoratori è stato cancellato da un giorno all'altro.

Aggiunge il nostro compagno: «Trovare clienti per noi non è facile. La maggior parte non ha clienti fissi ed è costretta a rivolgersi a imprese di pulizie o a intermediari che fanno da agenzie di collocamento. Il principale business di queste imprese di pulizie deriva dall'intermediazione tra clienti e lavoratori. Trattengono come commissione una percentuale del nostro compenso, ma a noi non danno praticamente alcun servizio: non abbiamo assicurazione, sicurezza del lavoro e sul lavoro, né assistenza per qualunque problema di lavoro. Se hai un incidente, l'agenzia non si assume alcuna responsabilità. E se causiamo dei danni all'abitazione di un cliente, paghiamo tutto di tasca nostra. Alcune agenzie mettono a disposizione dei dormitori per chi proviene da altre città e non ha un posto dove stare. Il costo, ovviamente, viene detratto dai compensi e rispetto ai dormitori privati è solo un po' più basso. Le condizioni igieniche lasciano a desiderare e le agenzie di fatto forniscono tale servizio solo perché così attirano più lavoratori e più clienti.»

Tra di noi alcuni fanno questo lavoro tutto l'anno e si sono gradualmente costruiti una base di clienti abituali, per cui dipendono meno dalle agenzie e utilizzano il denaro che prima versavano alle agenzie come commissione per coprire spese come i trasporti. Gli altri pagano di tasca propria sia le commissioni sia i trasporti.

Se fossimo pagati a ore, per sarebbe più redditizio. Ma molte aziende per attirare i clienti offrono servizi pagati a giornata. Se riesci a pulire tre case al giorno, arrivi a guadagnare circa 1,5 milioni di toman, ma quando si è costretti a restare a disposizione di un unico

cliente per l'intera giornata, si scende a circa un milione. Insomma alcune agenzie, pur di avere clienti soddisfatti, attingono dalle nostre tasche, ma non sono disposte ad abbassare le proprie commissioni. In questo campo lavorano molte donne. Molti clienti le preferiscono, perché le giudicano più meticolose nelle faccende domestiche. Perciò, per averne di più in organico le agenzie a loro applicano commissioni più basse. In cambio fanno pagare di più chi le richiede, perciò a loro non ne viene alcuna perdita”.

I precari delle pulizie sono un'espressione concentrata dei rapporti di classe. Una parte significativa di questi lavoratori proviene da regioni emarginate economicamente a causa della storica concentrazione del capitale in alcune città, dello sviluppo diseguale, della cancellazione delle opportunità di vivere altrove, dei processi di espropriazione e di mille altre ragioni. L'emigrazione stagionale verso le grandi città è conseguenza diretta di questa struttura ineguale. I lavoratori sono costretti a migrare verso città come Teheran per ottenere un reddito temporaneo e fare i lavori coi livelli più bassi di salario e stabilità. Accanto a questi migranti stagionali ci sono lavoratori poveri delle periferie urbane, anch'essi figli di lunghi processi di emarginazione ed esclusione economica. Negli ultimi anni questa categoria è diventata più dipendente che mai dalle piattaforme digitali e da app come Achareh, Khedmat Az Ma, Tamiz ecc. Da una parte ci sono i ricchi che possono permettersi i loro servizi; dall'altra ci sono questi lavoratori che, per garantirsi di che sopravvivere devono svolgere un lavoro fisico pesante e pagare di tasca propria il costo dei mezzi di produzione e riproduzione, dai prodotti per la pulizia al trasporto ai tempi morti. Sono costantemente esposti al rischio di cadute e al contatto con detergenti chimici come la candeggina e devono coprire anche i costi di malattie e infortuni. Imprese di pulizie e piattaforme digitali fungono da intermediari. Non prendono parte al lavoro vero e proprio, ma si appropriano indebitamente di una parte significativa del valore prodotto mediante commissioni o provvigioni trattenute dai salari. La proprietà delle piattaforme è in mano a un ristretto gruppo di investitori e imprenditori, mentre i lavoratori non hanno alcuna partecipazione, non prendono parte alle decisioni delle piattaforme, né traggono alcun beneficio dai dati che generano o possono in alcun modo modificare le regole del gioco.

In una situazione in cui tutte le decisioni politiche del governo favoriscono i proprietari di queste piattaforme e sia la “maggioranza” che l’ “opposizione” difendono le stesse politiche economiche, oggi, tanto più, in un contesto di guerra e di disoccupazione diffusa tra i precari, sappiamo che la questione non riguarda più solo salari, assicurazioni e prestazioni sociali. Non bastano leggi e politiche a favore dei più poveri o il riconoscimento giuridico del lavoro riproduttivo, peraltro inimmaginabili nell'ambito delle politiche neoliberali della

Repubblica Islamica e da parte di qualsiasi forza di opposizione di destra. È un'osservazione che vale ancor più in tempo di guerra e dopoguerra, quando si attuano le più severe politiche neoliberali. Ciò che abbiamo di fronte non è solo una piattaforma che fa intermediazione di manodopera, sia essa digitale o un'agenzia tradizionale. È piuttosto la logica che governa i rapporti di sfruttamento riflessi nella "piattaforma". Perciò il problema è semmai cambiare i rapporti di proprietà e in questo modo ottenere dei cambiamenti nelle leggi e nelle politiche a favore dei poveri. Anche se la piattaforma dovrebbe semplicemente mettere in contatto il cliente col lavoratore il rapporto tra il lavoratore e la piattaforma/datore di lavoro è concepito così da concentrare profitti, potere e decisioni in un unico soggetto. Il rapporto, però, non è affatto tripartito. C'è un quarto soggetto: un capo che sovrasta l'intero processo, qualcuno che possiede la piattaforma, stabilisce le regole, controlla il flusso di lavoro, decide chi lavora e chi no e incassa una commissione senza partecipare al lavoro vero e proprio. È proprio da questa posizione di comando che nasce il problema. Possiamo immaginare una relazione senza capi? Possiamo avere piattaforme senza un proprietario privato? Le piattaforme non sono entità scese dal cielo. La loro complessità non è qualcosa di naturale, è una costruzione artificiosa fatta per intimidirci, un meccanismo costruito da esseri umani, che altri esseri umani possono modificare. Ma questo non è un compito da affidare a singoli individui, bensì un progetto collettivo, un progetto da sviluppare come classe lavoratrice. Una piattaforma con la funzione di mettere in contatto varie parti può e deve agire eliminando proprietà privata e monopoli. Ciò che oggi lo impedisce sono i rapporti di proprietà. Solo quando i lavoratori avranno il controllo diretto sul plusvalore che creano, gestiranno direttamente i carichi di lavoro e prenderanno le decisioni saremo certi che le piattaforme si trasformeranno in istituzioni di solidarietà di classe. Solo così saremo certi che i precari delle pulizie e altri settori del lavoro riproduttivo non dipendano dal mercato, durante e dopo la guerra, non restino senza lavoro e non muoiano di fame.

Mettere in discussione i rapporti di proprietà non è solo un sogno. Prendiamo la nostra storia: nel febbraio 1979 a Gachsaran i lavoratori stagionali e precari assunsero il controllo dei carichi di lavoro e crearono un sindacato basato sulla solidarietà di classe. Stagionali per la natura del loro lavoro, in questo modo ottennero di non restare disoccupati il resto dell'anno. Oggi in molte parti del mondo esistono piattaforme digitali nate per soddisfare bisogni sociali immediati come la pulizia, l'assistenza, i trasporti, ecc., dove i proprietari sono gli stessi lavoratori, che controllano il lavoro e decidono.

Ma il punto cruciale è: in che modo organizzarsi per mettere in discussione i rapporti di proprietà, cioè per imboccare una via impervia e priva di scorciatoie? La prima e sintetica risposta è: creando stabilità. Se il lavoro precario, per sua natura (assenza di sicurezza lavorativa ed economica), ha reso arduo sindacalizzarsi, i lavoratori precari devono riguadagnare parte di quella stabilità come forza politica. Perciò parte della risposta è organizzarsi anche politicamente. L'organizzazione deve far sì che gli individui non solo si sentano parte della lotta, del metodo d'azione, del tipo di organizzazione e di visione politica, ma vi assumano anche un ruolo attivo. "Cellule" e "comitati" sono i livelli materiali e pratici di questa organizzazione politica, ma fermarsi alle cellule e ai comitati senza procedere verso una vera organizzazione politica significa di fatto arrestare la crescita dell'organizzazione verso livelli superiori. Nel processo di stabilizzazione ed espansione dei compiti, del coordinamento e della divisione organizzata del lavoro, per superare i propri limiti cellule e comitati devono dar vita a un'organizzazione indipendente con una prospettiva di classe o unirsi ad altre organizzazioni classiste con gli stessi obiettivi. Solo così potremo sfidare collettivamente, come classe operaia, i rapporti di proprietà, anziché farlo in modo frammentario e individuale. Parlarne durante una guerra, dopo il massacro del gennaio 2026 e nonostante l'egemonia delle correnti fasciste nella società, può sembrare velleitario, ma è l'unica via percorribile, malgrado tutte le difficoltà. Perché dopo questa guerra, comunque vada, per la classe operaia tutto è destinato a peggiorare.

Collettivo Slingers

21-3-2026

Traduzione in italiano di: Associazione Punto Critico

<https://www.puntocritico.info/>

Originale inglese su:

<https://slingerscollective.net/domestic-cleaning-workers-the-silent-victims-of-war/>